

**RAPPORTO  
 2011**

Sarà presentato questo pomeriggio il volume che analizza il segmento centrale del

sistema scolastico italiano «Occorre rimotivare i docenti ed evitare i fattori di differenziazione sociale

# Medie, l'anello debole della scuola italiana

*Fondazione Agnelli: profanziani, studenti difficili*

DA MILANO ENRICO LENZI

**C**risi della mezza età per la scuola media italiana. Nata come percorso obbligatorio per tutti quasi mezzo secolo fa (era il 1963), il triennio posto tra la scuola primaria e quella superiore con il passare degli anni è diventato l'«anello debole» dell'intero sistema scolastico nazionale. Sono le parole che il Rapporto sulla scuola in Italia 2011 della Fondazione Giovanni Agnelli usa per definire la situazione in cui versa la media inferiore. E i dati che questo pomeriggio presso la sede romana della Laterza (che pubblica il volume) saranno illustrati alla presenza del neo ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo e ai vertici della Fondazione (Maria Sole Agnelli e John Elkann), confermano la crisi di questo segmento scolastico. Una scuola da «reinventare», o meglio «ricalibrare», soprattutto nella sua missione e nel corpo docente. I dati sono impietosi: nelle rilevazioni Timss (ricerca internazionale che valuta l'apprendimento in matematica e scienze in oltre 60 Paesi) l'Italia nel passaggio tra la primaria e la media mostra risultati col segno negativo. Vuol dire che gli studenti italiani che alle elementari sono in linea con gli altri Paesi, mostrano un netto peggioramento al termine del percorso delle medie. Un peggioramento, tra l'altro, per la gran parte realizzato proprio nella scuola media. Il Rapporto della Fondazione Agnelli ha tenuto conto anche della particolare fascia d'età degli studenti delle medie, cioè la preadolescenza che porta «cambiamenti sotto molti aspetti perché si tratta di un'età di transizione e

di affermazione della propria identità, del proprio ruolo sociale e anche dell'apprendimento cognitivo». Ma i preadolescenti italiani non sono differenti dai loro coetanei sparsi nel mondo, anche se mostrano «un rapporto peggiore con la scuola». E i docenti della media? Secondo il Rapporto 2011 non stanno meglio dei loro studenti. Nel panorama di un corpo docente mediamente più anziano rispetto agli altri Paesi, i docenti delle medie italiane risultano essere i più anziani (52,1 anni), persino, anche se di poco, più dei loro colleghi delle superiori (51,8). Ad aggravare la loro situazione vi è anche la percezione, propria e dei colleghi degli altri ordini di scuola, tutt'altro che positiva sul lavoro e sulla preparazione. Insomma «una cattiva reputazione», spiegano i ricercatori, che di certo non aiuta. Un corpo docente che per il 50% nei prossimi dieci anni andrà in pensione. Docenti anziani e studenti adolescenti, un mix pronto a far esplodere la situazione. Urgente a questo punto ricalibrare la «missione della scuola media», che era nata per raggiungere tre obiettivi: far crescere il livello di scolarità, orientare le scelte scolastiche successive e garantire l'eguaglianza delle opportunità scolastiche. «Soltanto nel primo caso si è raggiunto l'obiettivo, mentre negli altri due la spinta iniziale si è persa». Anzi, sottolinea Andrea Gavosto direttore della Fondazione Agnelli «è proprio nella scuola media che molti divari di apprendimento si amplificano e si innescano circoli viziosi che generano inaccettabili tassi di abbandono delle

superiori». Anche in questo caso i dati non lasciano molti margini di interpretazione. Un ragazzo tredicenne ha 50% di probabilità in più di «perdere il passo» rispetto a una ragazza, ma uno studente proveniente da una famiglia con un basso livello culturale ha il 410% di rischio in più rispetto a un coetaneo con genitori laureati. E la cifra più spaventosa è quella che mette a confronto lo studente italiano e lo studente di genitori stranieri nato all'estero: in questo caso la percentuale di possibile insuccesso sale al 1930%. Dunque oggi «la scuola media perde la battaglia dell'equità» e al contrario enfatizza queste differenze sociali nell'apprendimento. Inevitabile la domanda sul «cosa fare»

per invertire la rotta. E il Rapporto della Fondazione Agnelli non manca di affrontare la questione. Nascono così le cinque proposte conclusive, che il Rapporto offre: la personalizzazione dei percorsi, che richiede la scuola del pomeriggio e maggior diversità di approcci didattici in aula; progettazione comune come nelle elementari e organizzazione per dipartimenti ovunque; apprendimento cooperativo, che favorisce la motivazione degli studenti e sfrutta «l'effetto dei pari»; l'introduzione generalizzata del modello dell'istituto comprensivo (cioè elementare e media presente nello stesso complesso) e l'adozione di curricula verticali; e, infine, l'essenzializzazione, ovvero la concentrazione su poche materie, con l'introduzione di quelle opzionali. Un programma impegnativo, che richiede anche «insegnanti di tipo nuovo, con una formazione specifica per questo grado scolastico e questa fascia d'età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nata per aumentare la scolarità, oggi non riesce più a orientare nelle scelte successive e a dare eguaglianza nelle opportunità**

**Tra le proposte per rilanciare il triennio percorsi personalizzati, lavoro comune, creare istituti comprensivi, ridurre le materie**

